# MEMORIE STORICHE DELLE ISOLE E BADIA DI TREMITI COMPILATE DA...

Francesco Ceva Grimaldi

# MEMORIE STORICHE

DELLE ISOLE E DELLA BADIA

DI

TREMITI.

MEMORIE STORICHE

DELLE ISOLE E BADIA

DI

# TREMITI

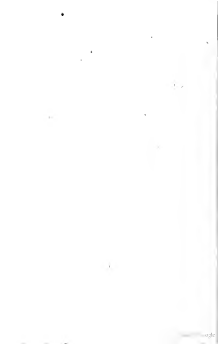
COMPILATE

DA

FRANCESCO CEVA-GRIMALDI

DE' MARCHESI DI PIETRACATELLA
CAV. DEL SACRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO, E
GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. (D. G.)

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO L'AGALOO
Nel Palagiuno Militare da S. Teresa a Chiaja.
1852

# A. S. E.

## IL DUCA D. RICCARDO DE SANGRO

BRIGADIERE COMANDANTE GLI USSARI DELLA GUARDIA REALE
GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DEL RE (N. S.)
CAVALIERE DELL'INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO
E DEGLI ORDINI MILITARI DI S. FERDINANDO E DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE
CAVALIERE DELL'ORDINE PONTIFICIO DEL CRISTO
E DI S. FERDINANDO DI SPAGNA
DECORATO DELLA MEDAGLIA DEL COSTANTE ATTACCAMENTO
EC. EC. EC.

Nel dì 19 settembre 1844 S. M. il Re Nostro Augusto Sovrano degnavasi di visitare l'isola di Tremiti. La M. S. ne esaminava attentamente i particolari con intelligenza tutta propria, e quindi emanava utili ordinamenti perchè venissero riparate quelle fortificazioni, elargendo ad un tempo le necessarie provvidenze, affinchè la colonia che in quell'isola andava ad istallarsi, di nulla difettasse.

Io m'ebbi in quel tempo l'alto onore di avvicinare la M. S., per essere Tremiti nel distretto di Sansevero, di cui a quell'epoca io era Sottintendente. E poichè mi fu mestieri di raccogliere minuziose indagini sulle antiche condizioni locali di quell'isola, credetti utile anzichè no di scrivere e pubblicare una MEMORIA STORICA DELLE ISOLE E BADIA DI TREMITI.

Or io divisando di riprodurla, ho disegnato d'intitolarla all'E. V. come quella che, alla bontà di cuore e alla squisita intelligenza, accoppia l'amore di tutto ciò che si ottiene al bene di questo nostro paese

Laonde io la prego a volersi benignare di gradire questo picciolo omaggio, come un attestato di quell'altissima stima e sommo attaccamento, con che mi pregio di essere

Di V. E.

Napoli 10 gennaio 1852

Umiliss. e Dev. Servitore vero
Francesco Ceva-Grimaldi.

# I.

In mezzo al mare Adriatico, nel tenimento del Distretto di Sansevero, sorgono a borea del Gargano le *Isole di Tremiti*: le quali ne' passati tempi, come porsero stanza al Re di Etolia Diomede e com' e' quivi si morì, ebbero nome di Diomedee. Ora hanno davanti la provincia di Capitanata, lontana intorno a diciotto miglia da quella parte di lido che guarda la terra di Lesina; ed abbracciano ne' loro termini e nel lor nome le isolette di S. Domino o S. Domingo, S. Niccolò, la Capperara, ed il Cretaccio.

S. Domino, di forma pressochè rotonda, volge intorno quasi tre miglia, ed ha nome da una cappella dedicatavi a S. Domingo, vescovo e martire, ed a S. Giacomo apostolo: la Capperara, denominata dall' abbondanza de' capperi che copio-

samente in essa si ritrovano, è conformata a mo' di trapezio: S. Niccolò, prolungandosi da borea a mezzodì, ha di ampiezza poco meno di un miglio, ed è così detta da una cappella che a S. Niccolò edificovvi un sant' uomo di eremitica vita. Queste tre fan cerchio attorno alla più piccola di forma diversa irregolare, ch'è chiamata il Cretaccio: la quale pensò il dotto Guglielmo Gasparrini, che forse a' tempi antichi « non era altrimenti che punta o sprolungamento di S. Domino, perciocchè non distano tra loro più di quanto si può sospingere una pietra; il mare intermezzo è poco alto, e quello che maggiormente rileva si è, che la struttura di entrambe per quella parte che si riguardano, non diversifica punto ». La quale opinione agevolmente in m' induce a credere che abbia fondamento di verità per geologici argomenti: ma quanto all'affermare che perciò forse che il Cretaccio era parte della maggior isola di S. Domino, fossero da quasi tutti gli antichi ricordate tre isole di Tremiti e non quattro come veggonsi di presente, non ha fondamento alcuno di vero; perciocchè degli antichi come per le testimonianze loro, che appresso si porranno, si potrà comprendere; altri fece menzione di una isola sola; alcuni lasciarono scritto che fossero in numero di due; Tolomeo solo ne contò cinque, e niuno tre.

Per fermo non è opinione lontana dal vero che ne' primissimi tempi questa isola ne formassero una sola, e che poi (o che il mare a poco a poco insinuandosi o per subito rivolgimento tra loro si frapponesse, o che sotterranei moti le divellessero) furono divise, ed in quel tratto di mare insieme disperse. Già troviamo in Scimoo Chio (*Descript. Orb. ediz. Letron. vrs.* 430. *sgg.*) ricordata l'isola che, per avervi lasciata Diomede la vita, Diomedea fu detta; e lungo sarei a voler riportare i luoghi di Dionisio (*nel Perieg. ediz. Bernh. vrs.* 481. *sgg.*) di Prisciano (*Perieg. vrs.* 510. *sgg. ediz. cit.*) e di Stefano (*De urbib. v. Diomedia*) che di una sola

isola Diomedea fecero menzione. Forse ch' e' dissero una sola isola, intendendo una sola che aveva abitatori e coltura; il che si accorda in alcun modo con quello che lasciò scritto Strabone ( *libr. VI. p.* 284. *Casaub.* ) cui ben dietro Eustazio ( *nel comento al* 1. *c. del Perieg. di Dionisio, cap. LXXI* ) che di due isole Diomedee l' una fosse deserta alpestre, l' altra abitata. Due ne contò similmente Plinio ( *H. N. III. XXX.* 1. *ediz. Lemair.*); l' una Diomedea, ragguardevole per la tomba di Diomede, l' altra sotto il medesimo nome da taluni *Teutria* denominata. I quali intesero forse delle due isole che sono le maggiori in ampiezza. Vengono per ultimo Tolomeo ( *Geograph. III.* 2. ) che affermò esser cinque; nel qual numero comprendeva forse, come si avvisa il Gasparrioi, alcuni scogli posti più presso al lido che fronteggiano il Gargano: e Tacito che chiamò quest'isola (*Ann. IV.* 2. ) *Trimerum*; dalla corruzione della qual voce apparisce che sia venuto il moderno nome di *Tremiti*: e l' anonimo Ravennate ( *lib. V. nr.* 25. *ediz. Lugd. Batav.* 1722 ) dal quale si raccoglie che a' primi tempi del medio evo fosse anche chiamata *Amonte*. Si confrontino Solino ( *cap.* 11. *p.* 16. ) e Pomponio Mela ( 11. 7. 120. *ediz. Gronov.* ).

## II.

Queste dunque si furon le isole alle quali Diomede lasciò il suo nome: di che, sebben paia che la cosa stessa qui lo richiegga, io non entrerò a discutere insieme col Niebuhr ( *Histor. Romain.* 1. 141. ) le tradizioni appole intorno a Diomede, nè se costui fosse, come tien per fermo N. Corcia, nella dotta *Storia delle Due Sicilie*, un iddio venerato da popoli illirici, cogli auspici del quale avessero eglino

navigato a queste contrade. Comechessia, molte cose favoleggiarono gli antichi del figliuolo di Tideo e dell'ira di Venere e degli aspri casi che quivi il trassero : di che, chi pur fosse vago di più oltre saperne, vegga soprattutto le cose disputate dall' Heyne all' XI. libro dell' Eneida ( *Excur*. 1. ) in tal proposito. E qui non tralascerò di riferire ciò che racconta Antonino Liberale ( *Metamorph. cap.* XXX ) che dopo morto Diomede sopravvennero alcune genti illiriche che tolsero di mezzo que' primi abitatori e presero stanza nelle isole ; i corpi de' quali per consiglio di Giove disparvero e le anime furono trasformate in uccelli. Intorno alla qual trasformazione de' compagni di Diomeda in uccelli è da vedere nuovamente Heyne al luogo riferito di sopra ed alla faccia 129 e sgg. della biblioteca di Apollodoro , dove sono allegate le autorità degli antichi che ne parlarono. Ci tramandò Plinio , al luogo citato di sopra , che nell' isola Diomedea si vedesse ancora a' tempi suoi il sepolcro di Diomede : ed altrove ( *H. N. XII. III.* 1. ) dice che *Platanus est mare Jonium in Diomedis insulam ejusdem tumuli gratia primum invecta*. Nel qual proposito è da riportare una annotazione del di Rihera sopra il capo IV. del libro primo della *Cronica Istoriale* di Coccarella ( *ed: cit. p.* 10 ). « Il sepolcro è stato ai nostri tempi scoperto dal felice raccordo del molto Reverendo Padre D. Basilio da Cremona canonico nostro poscia , che con altri facendo per diporto la mattina esercitio , disponendo il terreno da farvi un giardino, e doppo principiarvi un vignale , di mano in mano zappando nella isola di S. Nicolò trovò costì il sepolcro di Diomede tra la piscina et il luogo ove fù già scoperto il suo tesoro , col suo corpo entro , lo stocco a canto , con alcune lucerne all' antica di terra , che si apensero percosse dall' aria subito ; trovaronvi alquante medaglie d' oro , d' argento , di bronzo, e d' ottone ; e toccando 'l corpo , andò tutto in polvere ». E del tesoro , cha qui dice , è una non so che leggenda di certo

romito ; ed il sepolcro , senza crederlo appunto appuoto di Diomede, era forsa di alcun greco o romano o altri che mai si fosse che quivi per avventura aveva lasciato la vita e le ossa.

Nè per Diomeda solamente furono queste isole agli antichi secoli celebrate. Ricordalo ancora è l' infelice esiglio e la lagrimevole fine della nipote di Augusto ( *Tacito Ann.* 1. *c.* ) : alla quale poi era iniquo destino che succedesse per più nobili cagioni Paolo Warnefrido , scrittore delle cose longobardiche nominatissimo , cui fruttò sì indegna ventura la fede tenuta a Re Desiderio suo signore e l' invida calunnia degli emoli (1). Così pocha memorie ci avaozano delle antichità greche e romane ; nè ci daranno , per mancamento o trascuraggine degli scrittori , assai più larga materia i successivi secoli, pe'quali avremo a discorrere con questa narrazione.

## III.

A chi però si rechi a narrare le vicende di queste isole, si farà chiaro a bella prima come la loro storica esistenza incominci colla fondazione della celebre badia che da' Benedettini fuvvi nella isola di S. Nicola edificata : che quali uomini prima la abitassero, e con quali modi di social compagnia quegli abitatori si reggessero abbiam veduto come non si trovi memoria cha storicamente lo attesti. Il perchè la storia dalle isole non è che la storia della badia : e volendo lo

(1) Se c da aggiustar fede a Leone Ostiense al capo XV. del libro I del *Chronicon Casinense*

raccogliere e distendere in carte la vicenda cui Tremiti pel corso de' secoli saggiacque, il proposito mio richiede, che mi narri principalmente que' monastici fatti; e da chi fosse prima quel monastero fondato e posseduto, e le concessioni e i privilegi che l' arricchirono e lo fecero salire in tanta fama di storica celebrità.

## IV.

In que' tempi del medio evo fortuneggiavano per tremendi rivolgimenti le condizioni de' popoli, quando sommersa ogni forza di civil reggimento, una feroce tempesta di barbariche genti dilagò per l' Europa, e corse con varia vicenda le nostre contrade. Le quali comprendevansi allora, se n'eccettuate la parte di Puglia e delle Calabrie posseduta da' Greci, quasi tutte nel ducato di Benevento. Dal qualo sursero di poi gli stati di Amalfi, Gaeta, Sorrento, Capua, Salerno, Napoli. Ma venuti nell' XI secolo i Normanni, occupate le città greche della Puglia e delle Calabrie, s' estinsero a mano a mano que' vani simulacri e quelle fallaci ombre di governo, ed il normanno Ruggiero unì insieme quegli sparsi elementi e quasi un corpo formonne, e chiamossi Re col dominio del paese, ne'limiti che al presente il regno nostro si trova. Ma di mezzo a quello scompigliato succedersi di dominazioni, di mezzo a quel disperato sobbisso d'ogni sociale ordinamento, n'uscivano giorni sciagurati; ne' quali pure si deponevano i germi che dovevano fruttare a' tardi secoli l'ordine e la civiltà. Nel vergine terreno de' barbari que' germi si fecondavano dalla generatrice forza della chiesa e della feudalità. La feudalità, io dico, che se non più necessario elemento di civiltà l'età nostra distrusse, tal sia: ma ripensiamo

almanco che per mano de' baroni e del clero su quella strada avviaronsi i nostri antepassati, ed iniziarono tutti que' progressi che ora noi, fortunati nipoti, cogliendo il maturo frutto della lor pianta, fortunati delle loro avventure e delle lore fatiche, compiamo.

## V.

Per questi tempi, fin d' allora che Tertullo all' epoca de' Longobardi fece la donaziona de' suoi beni a S. Benedetto, esistevano già in Tremiti le chiese di Santa Croce e di Santa Maria, le quali furono da colui donate al Santo *cum pertinentiis suis*, come ne rimane notizia in una bolla di conferma di Papa Zaccheria. Posteriormente in un diploma di Desiderio, re de' Longobardi, è confermata alla badia di Montecasino in perpetuo la chiesa di S. Giacomo in Tremiti; conferma che fu ripetuta in un altro diploma di Carlo Magno (1). Dice Serafino Montorio (2) che « quelle isole erano in que' primi tempi disabitate, e solamente ricovero di pirati e ladroni che ivi nascondevansi per insidiare e tiranneggiare la vita de' naviganti per quelle piagge ». Per fermo agevole cosa non è il dire il modo e l' appunto dell' epoca della fondazione in Tremiti della badia: ma non par dubbio che fosse edificata da' Benedettini su quelle chiese di Santa Croce e Santa Maria, che sono, com' io vo' credere, le cappelle ancora esistenti nella badia, sotto il nome del Crocifisso e Santa Maria della Protezione. Certo è per l' autorità di

(1) Vedete il privilegio di Papa Zaccheria, appresso il Tosti, *Storia di Montecasino* t. 1, p. 84, e l' altro di Desiderio appo lo stesso, ivi p. 90, e di Carlo Magno, p. 96.
(2) *Zodiaco di Maria* p. 715.

P. Giannone, storico delle cose nostre diligentissimo, che ai tempi de' Longobardi Tremiti era posseduta da' Greci; e scendendo a' successivi secoli, pare un atto di dominio di Carlo Magno, come osserva nella citata opera il Pascale, l' averci mandato in esilio Paolo Warnefrido. Dalla date di molte donazioni e privilegi, che appresso si reciteranno, apparisce che già dall' anno 1016 era la badia in potere de' Benedettini, e Leone Ostiense (1) fa testimonianza che per antichissimi privilegi de' romani pontefici il monastero di Tremiti ad essi si apparteneva; i quali vi esercitavano assoluto dominio; dove che avvenne un caso che non so se debba commuovere a pietà od a sdegno maggiore. Venuta manco in quei primi monaci l' antica santità di vita e corrotti i costumi, una infame contaminazione s' introdusse nel Tremitense monastero. Il lezzo della prave opere di dentro dava fuori cattivo odore, e già per ogni parte si faceva romore di alcune nefande sporcizie che vi si commettevano. Teneva allora le redini di Montecasino il buono Abbate Desiderio; il quale ebbe dal Pontefice facoltà di porre rimedio a quegli scandali, che uscivano da luoghi di dove ogni buono esempio dovrebbe procedere. Condottosi Desiderio sul luogo (anno 1071 o circa) depose l' Abbate Adamo, pessimo esempio ed incitatore di malvagità a monaci non buoni; e prepose in sua vece al monastero, Trasmondo, figlio di Oderisio V, conte di Marsi, che per umanità di natura e per incorrotta indole era in ottimo concetto appresso l' universale, ed al buon Desiderio dava a sperare che sapesse con moderato imperio ricondurre a sanità i trasorsi costumi. Ma fu vana l' aspettazione; poichè Trasmondo, scopertesi non so quali

(1) *Chronic. Casinens.* lib. III., Cap. 27. Vedete anche il Muratori Antich. Ital. T. III diss. 70, p. 196.

malvagità di alcuni monari, fece a tre cavare gli occhi, ad uno mozzar la lingua. Questa ferocia andò a ferir dritto al cuore dell'abbate Desiderio, il quale, fattosi venire a Montecassino Trasmondo, lo sottopose a gravissime pene. Avea costui, andando alla badia, lasciato a governare il monastero il monaco Ferro; il quale, collo il destro, fece le viste di voler vendicarsi a franco reggimento, levatosi di collo il grave giogo Cassinese; chiamato a Montecasino non comparve. Tornava allora da Sicilia Roberto Guiscardo, il quale alle preghiere di Desiderio si condusse con due galere armate con una onorata compagnia di vescovi ed abbati sopra Tremiti, e ridussa al segno i non sottomessi e repugnanti monaci (1). Poichè passato il pericolo e la paura, ritornarono i cattivi frati al fare antico, e ridottisi in lega co' pirati e i dalmatini briganti di mare (2), ogni sorta di nequizie e di nefandità si permettevano; di guisa che venutone il grido a Gregorio IX, costui mandò nell' anno 1236 a Giovanni vescovo di Dragonara, perchè o riducesse al ben fare i traviati Benedettini, o i Benedettini in quel monastero in Cistercensi tramutasse (3). Certamente abbiamo il sunto di una bolla di Alessandro IV, il quale conferma ciò che da Innocenzo IV era stato ordinato, che i Benedettini fossero nel monastero di Tremiti e di Casanova mutati in Cistercensi; i quali non godettero però lungo tempo pacifici la sontuosa eredità de' loro antecessori. Poichè, narra lo storico Summonte, « che al tempo » di re Roberto un corsaro di mare, detto Almogavaro, con » tre fuste, sentendo che a S. Maria di Tremiti era gran co- » pia di argento, calici, e vestimenti di seta, pensò di ru- » barla, ed andatovi una notte gli diè grandissimo assalto,

(1) Leo Ostiens. *Chronic. Casinens.* lib. III. cap. 27
(2) Bolla appresso l Ughelli t. VIII. p. 398. e sagg. della edit. romana del 1662.
(3) Bolla citata dell' Ughelli.

» e per la moltitudine de' frati che vi erano, non potè fare
» cosa niuna. Nella seguente mattina vi diede il secondo
» assalto, e meno l' ottenne; del che vedendosi disperato,
» pensò ingannar que' frati; onde dilungatosi dall' isola fe'
» portare una cassa da morto dove fe' fare alcuni buchi da
» potervi respirare, ed il coverchio che facilmente posse-
» va levarsi, e postosi il capitano dentro di quella con die-
» ci taglienti spada, ordinò alli compagni, che lo doves-
» sero portare e dire alli frati di quel monastero che il
» lore capitano era morto, ed aveva lasciato a quella chiesa
» trecento scudi veneziani. Ciò fatto vedendo li frati la cassa
» di morto con li scudi e li portatori senza armi, li fecero
» entrare nella chiesa; e volendo cominciare a cantare
» l' officio, subito quello ch' era nella cassa, gittando il co-
» verchio saltò fuora, e li compagni prendendo le spade am-
» mazzarono tutti li frati, e rubarono la chiesa e quanto
» in quell' isola trovarono, la quale stette poi abbandonata
» per quasi trent' anni ». Poichè accorato l' abbate del mo-
nastero, non ritrovatosi presente alla miserabile strage, ri-
nunziò la badia in mano del Papa, la quale poi godettero
lungo tempo più cardinali (1); insinochè l' ebbe in commenda
un Giovan Domenico Cardinale del titolo di S. Sisto, che
ottenutane di poi permissione da Gregorio XII, v'introdusse
i canonici regolari Lateranensi, non guari di tempo già rin-
novati da Bonifacio IX e negli antichi ordini dello istituto
restituiti da frate Leone da Carrara e fra Taddeo da Bagna-
sco. Il quale Leone nell' anno 1412, secondo il Coccarella
(*op. cit. p. 68*), si ridusse con quattro confratelli sulle isole,

---

(1) Secondo il Montorio op. cit p. 718. E vedete di tutto questo successo il Coccarella nella riferita opera. Non so qual bolla d' Innocenzo III riferisca il Montorio in tal proposito, diretta al popolo ed agli Eletti Sipontini. E il racconto medesimo del Sommonte trovasi colle medesime parole ne' *Notamenti* di Ludovico Rayno, stampati nelle *Cronache del Perger* T. 1, p. 191.

e fu rivestito degli antichi privilegi de' possessori della badia. Presavi stanza, dovettero pensar tosto i frati a rinnovarvi il culto divino, ed a ritornarvi la trasandata coltivazione dei campi, e ciò che in quelle condizioni di tempi doveva apparire di maggior momento, a ristorare e rimettere in buono stato di difesa la fortezza che cigneva d' intorno le mura del monastero.

## VI.

Per verità non è a credere, che la fortezza non fosse di più antica fondazione. È saputo ciò ch' ebbe a dire Papa Vittore II de'paesi soggetti a' Cassinesi, che prima erano stati semplici monasteri o poi erano divenuti terre e castelli. Poichè gli uomini in que' secoli rotti ad ogni licenza, che nessuna sovrana forza infrenava, si rassembravano intorno alle chiese ed alle badie, credendosi di poter essere protetti dalla religione del luogo; il quale scampo vedendo anche vano e frustaneo contro a' barbari, e contro a quelli che la sola viva forza poteva rattenere dalle dismisure e dalle stragi, vi si afforzavano a difendersi; e le chiese e le badie divenivano così terre e castelli. Ora in quelle isole, aperta e preparata preda al primo sopravvegnente, divise da ogni soccorso, assai presto dovettero gli abitanti ed i monaci accorgersi a quali ultimi eccidi fossero serbati, se non s'ingegnassero a farsi riparo contro le invasioni de' saracehi e de' corridori de' mari. I quali, prescindendo dalle storie, pensate allora quali dovessero essere che niuno li contrastava, quando questi nostri tempi così progrediti nella civiltà e nella coscienza del pubblico diritto, pur commossi allo scellerato vituperio, appena riescono colla paura delle baionette e de' cannoni, e col pa-

gamento dell' oro a rattenerli. Di qui fate argomento che forse la fortezza dovett' essere contemporanea alla badia, ed appresso difatto si vedrà ch' è nominata in antichissime ordinanze del medio evo, comechè il Coccarella (*op. cit. p. 84*) pone che sia stata fondata da' canonici regolari. Questo adunque è l' antichissimo e validissimo *Forte* di Tremiti, il quale resistette nel 1566 al prepotente urto di cento cinquanta galere turche, e di recente nel 1807, ad alquante navi da guerra degl' inglesi e russi.

## VII.

Noi ridotte primieramente in ordine di storica narrazione queste principali memorie della badia e della fortezza tremitense, ora discorreremo cronologicamente le concessioni, i privilegi, le donazioni che verso la prima largheggiarono principi e privati, e le reali ordinanze che alla fortezza ed alla badia insieme, si appartengono. Le quali noi ricaveremo da non autentiche copie di antichi documenti: dove se ci troveranno o crederanno trovarci errati ne' nomi, non vogliano però accagionarci di poca diligenza o di poco intendimento, che chi ha pratica di simili carte saprà in quanti errori spesso vi s' affonda, e quanta e quale fatica e difficoltà si duri a diciferare quel barbaro dettato delle antiche cancellerie. Bene ancora si ritrova nell' archivio generale del regno il *Tabulario* del monastero di Santa Maria di Tremiti, che i padri recarono in mezzo, quando sotto re Carlo furono rivocate in dubbio la ragioni del loro possesso delle isole, come appresso si vedrà; ma non fu dato a me di poterlo consultare.

1) Anon 1016, in novembre. Donazione della chiesa di S. Paolo, chiamata di Puorto, con territorio di quaranta moggia, fatta da Rodolfo figlio di Anzone del Claro.

2) Anno 1024, in marzo. Donazione fatta da Giso di Monardo de Claro, della chiesa di S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista con 100 moggia di territorio, e della chiesa di S. Silvestro con 500 moggia nel tenimento di Termoli.

3) Anno 1038, 13 luglio. Permuta fatta fra Randolfo Conte figlio di Laodolfo e il monastero; della chiesa di S. Paolo Petazza e suo territorio di moggia 1500 in tenimento di Termoli per parte del monastero, e per parte del Conte della sua porzione del castello di Seuella ch' è nel tenere di Chieti, porzione della chiesa di S. Andrea, e della chiesa intera dei SS. Pietro e Paolo con 1332 moggia di territorio.

4) Anno 1039. Donazione fatta da Radolfo figlio di Randolfo, de' suoi beni, cioè del castello di Lioari, e di sei parti del castello di Senella.

5) Anno 1039, 1 ottobre. Donazione fatta da Ofredo ed Aliberto fratelli figli di Ofredo, e Gerbursa ed Ioliarda loro mogli, del castello di Acquaviva, colla chiesa di S. Savino, e 3000 moggia di territorio nel tenere di Chieti.

6) Anno 1041, nel giugno. Donazione fatta da Adalberto, figlio di Berllogiero, del castello di Sparpalia con la chiesa di S. Salvatore, e moggia 4000 nel tenere di Chieti; ed insieme della terza parte del castello di Meartino, colla chiesa di S. Martino e 1500 moggia di territorio, e del castello di S. Ianasi, colla chiesa di S. Maria, e 1000 moggia di territorio; e similmente di altre 300 moggia di territorio nel castello di Rigo Armario, e della sua parte del castello di Senella.

7) Anno 1044. Donazione fatta da Sciolfo, del castello Rigo Armario nel tenimento di Chieti, colle chiese della SS. Trinità e S. Giovanni ivi edificate, e delle chiese di S. Pietro, S. Lucia, S. Angelo e S. Maria, con acque e mulini; e similmente del territorio di Clanasi di moggia 1850, con condizione di non poter nè cambiare, nè vendere, nè donare tali beni.

8) Anno 1048. Donazione fatta dal conte Trasmoodo, del monastero di Santa Maria nel contado di Chieti, nella pertinenza di Fresa, con moggia 416 di territorio, ed acque e mulini.

9) Anno 1050, in agosto. Donazione di quattro chiese, S. Eleuterio, S. Vito, S. Nicola, e la quarta parte di Santa Lucia, co' loro tenimenti nella pertinenza del castello di Guillonise, fatta da Giovanni figlio di Gualberto, da Gualberto figlio di Giovanni, o da Rainoldo Gisone e Gualberto, fratelli a figli di Gisone.

10) Anno 1058, febbraio. Il conte Ottone, figlio di Ottone conte di Chiaro, donò un territorio chiamato Fara, di moggia 17, in pertinenza di Chieti.

11) Anno 1038, 13 luglio. Dall' imperator Corrado II. furono confirmati, e di nuovo conceduti al monastero dell' isola di Tremiti, il castello di Rigo Armario, la terza parte del castello Linario, la chiesa di S. Maria nel contado di Termoli, le chiese di S. Giovanni e di S. Angelo nel contado di Chieti, con tutte le loro adiacenze.

12) Anno 1054, 11 giugno. Furono con real privilegio dell' imperatore Errico II confirmati, e di nuovo conceduti tutt' i beni, che S. Maria di Tremiti possedea, e specialmente nel contado di Chieti la chiesa di S. Maria de Frisa, il castello di Rigo Armario, ed il castello di Acquaviva; nel contado di Termoli le chiese di S. Silvestro, di S. Giovanni, di Montenegro e di S. Eleuterio, il castello denominato Veterana, il campo dell'Abbadessa e la chiesa di S. Quirito; nel contado di Larino le chiese di S. Maria, S. Giovanni, S. Nicola e Civita a mare, chiamata Camporotella e Vena di rose, le chiese di S. Martino e S. Vito, con tutte le loro pertinenze e adiacenze.

13) Anno 1054. Con bolla del Pontefice Leone IX furono confirmati ai padri Benedettini del tremitense monastero tutt' i beni e le chiese che legittimamente possedevano.

14) Anno 1061. Con bolla del Pontefice Nicolò II si confirmarono alla chiesa o monastero di Tremiti, i beni a chiese che a giusto titolo possedevano.

15) Anno 1137, 2 giugno. Con bolla dell'antipapa Anacleto II furono confirmati a' padri Benedettini del monastero di Tremiti, tutt'i beni e le chiese che legittimamente possedevano

16) Anno 1172. Alessandro III in una bolla pubblicata da monsignor Tria, conferma in perpetuo l' Ordine Benedetti-

no in quel monastero tremitense, ed al monastero conferma tutti i beni che possedeva.

17) Anno 1176, 7 maggio. L'ordine di questa cronologia mi ha condotto insino a Guglielmo II, nominato il Buono, il quale con real privilegio dato in Palermo a 7 maggio 1176 confirmò, facendosi appoggio di un altro simile privilegio di re Ruggiero suo avo, al monastero di S. Maria in Calena tutti beni che possedea, francandoli di ogni *peso*, *colletta*, *exazione ed altro servigio* della regia corte. Il quale privilegio, comechè alla badia di Tremiti non paresse che ai appartenga, l'ho qui riferito perchè la chiesa di S. Maria in Calena nelle bolle di Leone IX, Nicolò II ed Anacleto II è ricordata come dipendente dal tremitense monastero. e la badia di S. Maria in Calena, già investita nel 1059 da Riccardo principe di Capua nella possessione de' Benedettini (1), fu unita in processo di tempo a S. Maria di Tremiti.

18) Anno 1208, 3 febbraro. I quali beni tutti contenuti nel citato real privilegio furono confermati di poi con bolla de' 3 febbraro dell'anno 1208 da papa Innocenzo III.

E qui, in quegli sparsi transunti ch'io ho potuto raccogliere di antichi documenti, apparisce che manchi, se non maggior cosa, almeno alcun' altra bolla pontificia; e forse qualcuna appunto che riferivasi alla tramutazione de' Cistercensi nella badia di Tremiti. Certamente ne fanno fare ragionevole congbiettura le parole che qui appresso si leggono, che papa Alessandro IV confermò la tramutazione dei Benedettini in Cistercensi nella badia di S. Maria, che già era stata ordinata da Innocenzo IV; ma d'Innocenzo IV non si trova pure una parola, nè innanzi se ne fa menzione. Continuano poi questi transunti non interrottamente dall'anno 1256.

19) Anno 1256, 22 di aprile. Nel quale anno il papa Alessandro IV, con bolla de' 22 aprile, confirmò quello *che da Innocenzo IV era stato ordinato*; che il monastero di Tremiti insieme a quello di Casanova fosse da' Benedettini passato a' Cistercensi con tutt' i beni che i primi vi

(1) Vedete questa donazione appresso il Tosti, op. cit. t. I.

possedevano. « Nel contado di Chieti » dicono i nostri manoscritti transunti « la chiesa di S. Maria di Fresa, il
» castello di Rivo di Mare, colla chiesa di S. Pietro, il
» castello di Acquaviva colle chiese, il castello di Senella,
» il castello di Torricella, il castello di Planati, la terza
» parte del castello di Linari, ed il castello di Sparpalia
» colle chiese. Nel contado di Termoli le chiese di S. Paolo
» col Poggio, di S. Nicola, altra di S. Nicola, di S. Giovanni di Montenegro, S. Silvestro di Serramala e di
» S. Eleuterio; il castello di Guillense, colle chiese di
» S. Nicola, di S. Lucia, di S. Vito, di Valle Sorda,
» e d'altra chiesa di S. Vito de Infermo, il castello di
» Veterana, la chiesa di S. Maria d'Artoy, il castello di
» Campo dell'Abbadessa, e la chiesa di S. Chirico. Nel principato di Benevento le chiese di S. Lucia, di S. Martino, di S. Nicolò, di S. Giovanni, di S. Maria a Cornuto, e di S. Nicolò di Pazzione, il castello di Tora ed
» il castello di Pietrafitta. Le chiese di S. Andrea e di
» S. Pietro, il castello di Vena de Cavre in Pugliano. Nel
» territorio di Ripalta le chiese di S. Giovanni, di S. Angelo, di S. Pantaleone, di S. Paolo e di S. Lorenzo. In
» territorio di Lesina le chiese di S. Croce, S. Maria d'Antonio e S. Andrea. In territorio di Civita le chiese di
» S. Felice e S. Simone. In territorio del castello della Terra la chiesa di S. Giovanni. In territorio di Dragonara la
» chiesa di S. Angelo. In territorio di Devra le chiese di
» S. Maria di Mare e di S. Angelo di Grotta, di S. Nicolò de Lauris e di S. Nicolò di Gregorio. In territorio
» di Montesantangelo del Gargano la chiesa di S. Maria di
» Caleoa e di S. Maria di Calenella. Nella città di Viesti la
» chiesa di S. Giovanni, di S. Giacomo, di S. Lorenzo e
» di S. Tecla. Nella città di Troia la chiesa di S. Vincenzo.
» In territorio di Trani la chiesa di S. Basilio. Le grancie
» del campo d'Imperatore, di Manenti, di Bufalo, di S. Benedetto, di Campo Sagro, di Corte Ravei, di Frisano, di
» Luparo, di Castello grande, di Lucera, di Sparpalia, di
» Sanzione, del Ponte di Campomarino, e di Arpi presso
» Foggia. Le vigne in castello Vestiggio. Le possessioni e
» terre presso S. Angelo di Bresiggio. Le possessioni e vigne

» in Paganica, Filetto, Asserico e Barisciano. Le terre nei
» castelli di Genestruola e Civitella. Le possessioni e case
» na' castelli di Laureto, Cretano e Poggio. Le possessioni,
» vigne e case in Civita S. Angelo e Colle Corvito. Le
» possessioni, vigna e case in castello Speltorio. Le saline
» e rendite del sale in territorio di Pescara. La vigna e case
» in Casalpiano. Le possessioni, vigne e case in Montedori-
» so. Il palazzo e possessioni in Benevento. Li pascoli in ca-
» stello Ferraro. Le possessioni e terre in Dragonara. Le sa-
» lina e case in Manfredonia. Le case e vigne in Termoli,
» Pescara, e nel lago di Varano. Le pesche nel lago di
» Fucino. Le possessioni in Solmona. La rendita di annui
» 100 soldi denari grossi sul territorio Marsicario. Le case,
» vigne e possessioni in S. Spirito di Pratola, in territorio
» d' Ocra. Le possessioni di S. Giovan Rotondo in territorio
» d' Asserico, e di S. Antonio in territorio di Laureto. Le
» case, vigne, terre e possessioni nel piano Ardegno. La
» grancia di Cafar con molini, terre ed altro. Le case con
» trappeto in castello Catiniano. Il molino in Castelintervera.
» Le case in Selvavetica, non colle terre, prati, vigne, bo-
» schi, pascoli, acque, molini, ed altro spettante al mo-
» nastero di Casanova (1) ».

19) Anno 1276, 3 giugno. Una bolla del Pontefice In-
nocenzo V, data il 3 di giugno, anno 1276, confermò in
quest'anno all'ordine de' padri Cistercensi i monasteri di Tre-
miti e Casanova

20) Anno 1294, 30 maggio. In quest'anno Carlo d'An-
giò con lettere date di Anagni a 30 di maggio ordina al
Preside della provincia di Capitanata, che (siccome dicono
le parole de' manoscritti ricordi) « affine non avesse l' isola
» di Tremiti, nella quale era il monastero di Casanova e for-
» tezza, potuto ricevere alcun danno da nemici, conveniva si
» fusse quella custodita da un buon capitano con servienti 100
» in tempo di està, e 50 in tempo d' inverno, metà armati
» di balestre, e metà di lance, con farsi alla fortezza di-
» verse nove verdesche, merli e parapetti et altre fortifi-

(1) Serbo l' ortografia dell' originale; e questo val detto e qui ed appresso

» cazioni per difesa di quella, e similmente provvedersi di
» diecimila aste, d'un maestro con tutte le cose necessarie
» per riparare e custodire le balestre, di salme 150 grano,
» per riserva di mesi quattro, con ingegni di molini ed al-
» tro: ordinava perciò si fosse il tutto adempito da' mo-
» naci (1) »

21) Anno 1295, 30 settembre. Delle quali cose sentendosi gravati i monaci, e richiamandosene alla corte romana, Bonifacio VIII, con breve de 30 settembre 1295, interposa l'autorità sua presso la regina Masia; la quale, a preghiera del papa, con sue lettere de' 13 ottobre dello stesso anno, rivocò, e levò di Tremiti capitano e soldati.

22) Qui fa mestieri riportare il diploma senz'anno di re Ladislao, che trovasi a faccia 51 di un libro intitolato: *La verità svelata di Ottomanno Evangelico*, stampato nel 1676, del quale appresso si farà menzione. Le parole del diploma sono queste: « *Quod Canonici Regulares manteneantur in monisterio tremitensi* ».

23) Anno 1420, 12 febbraro. La regina Giovanna II ordina in questo anno a' suoi officiali di Puglia ed Abruzzo che lascino « nella percezione dei frutti, rendite, affitti e
» pagamenti de'padri Lateranensi della badia di Tremiti di
» farli molestare e perturbare da fra Antonio Francesco di
» Fiorenza, monaco Domenicano, e da Torreno Francesco
» suo fratello ».

24) Anno 1445, 7 marzo. « Dal Pontefice Eugenio
» IV » dicono i nostri manoscritti ricordi « con bolla de' 7
» marzo 1445, si scrisse a' vescovi di Gardia e Viesti,
» che sebben s'erano con più bolle pontificie confermati al
» monastero di Tremiti, e suoi padri canonici regolari, i
» beni gli appartenevano, e, tra l'altri, il monastero di
» S. Maria in Caleoa dell'ordine benedettino, tanto o per
» incuria di quelli avevano governato il monastero di Tre-
» miti de' canonici regolari, o per la turbolenze di guerra,
» restava tuttavia da qual monastero segregato quello di Ca-

(1) E questa Ordinanza di Re Carlo è citata anche dal Giustiniani *Dizion. Storic.* l. XI. p. 243, dal Registro di Carlo II segnato 1294, lett. X, fol. 44.

» lena, imponeva perciò ad essi vescovi, avessero il pre-
» detto monastero di Calena incorporato, unito ed annesso
» a quello di Tremiti, con sopprimersi, ed estinguersi af-
» fatto in tal monastero di Calena la badial dignità e l'or-
» dine benedettino ».

23) Anno 1454, 14 agosto. Da re Alfonso I son con-
firmati in quest' anno tutti i privilegi, che godevano i due
monasteri di Tremiti e di S. Maria di Calena.

26) Anno 1464, 1 settembre. Il qual diploma di re
Alfonso fu confirmato con reali lettere di Ferdinando I d'Ara-
gona, date il 1 settembre anno 1464.

27) Anno 1465, 8 dicembre. Re Ferdinando concede
alla chiesa e monastero di Tremiti la franchigia dell'estra-
zione delle loro derrate o che per propria provvisione della
badia o che per estrarle fuori del dominio le destinassero.

28) Anno 1467, 23 novembre. Di che poi ordina con
lettere de' 23 novembre 1467 al *maestro portolano di Puglia,
ed a tutt' i suoi luogotenenti, portolani, caricatoi, e ma-
rina*, che lascino libera l'estrazione delle derrate e vetto-
vaglie del monastero tremitense.

29) Anno 1495, 5 febbraro. Del primo di febbraio di
quest' anno è una conferma fatta da re Ferdinando II dei
due sopraddetti privilegi: dove si fa menzione di quattro
reali privilegi; uno del re Alfonso I de' 4 agosto 1454,
ed altri tre del re Ferdinando I del 1 settembre 1464, 8
dicembre 1465, e 23 novembre 1467.

30) Anno 1512. Ad istanza de' canonici lateranesi di
S. Maria di Tremiti, è ordinato dalla regia Camera a' mae-
stri portolani di Fortore, che si tenessero per rati e fermi
i privilegi di Ferdinando I del 1465 e 1467, ed in ese-
cuzione si lasciasse libera l'estrazione delle derrate del tre-
mitense monastero.

31) Anno 1535, 13 gennaio. « Dal pontefice Paolo
» III » sono le parole del nostro ms. « con bolla de' 13
» gennaio 1535 si cosfermò la bulla del pontefice Leone
» X, con cui si esimeano dall' irregolarità e censure i pa-
» dri canonici lateranensi del monastero di Tremiti, così per
» l'effusione del sangue in occasione della difesa dell'isola e
» monastero da' turchi, et altri infedeli, come nel caso che

» tenendo l' abbate del monastero la giurisdizione temporale
» dell' isola, occorresse dalli officiali laici, da esso depu-
» tandi, punirsi i delinquenti nella stessa isola, anche colla
» tortura ed ultimo supplizio ».

32) Anno 1546, 1 luglio. La bolla di Paolo III fu confirmata da Clemente VIII con altra del 1 luglio 1546.

33) Anno 1555. Però avvenne che abusando i frati le reali concessioni di franchigia di estrazione, e soverchiando oltre ogni misura le possessioni e le derrate della badia, parve necessario alla regia Camera di deputare uno che conoscesse di qua' fatti e di que' diritti; dal quale ridottesi in somma le cose, la Camera con decreto del 1555 ordinò che godessero i monaci la libera estrazione di sole carra 227 di grano, e 50 di orzo, per la semplice provvigione però del monastero. Poco importa sapere, e potrebbe parere una fastidiosa diligenza il venir notando le provvisioni colle quali ogni anno la regia Camera permetteva la franca estrazione del grano e dell' orzo, e talvolta di 200 botti di vino, e 30 di olio, e 10 carra di fave a' tremitensi; e come taluna volta scoprendosi frodi e contrabbandi dei frati, si rivocassero le provvisioni, ed on gran dimenare ne facessero il tribunale colle consulte ed i viceré co' biglietti senza frutto; che poi si tornava a permettere ed i monaci godettero quella franchigia sino alla loro estinzione.

34) Anno 1564. In quest' anno fu trattata dalla regia Camera una causa tra il monastero di Tremiti ed il regio fisco della tassa dell' adoe, e donativi non pagati dalla badia pel casale di Sfilzi. E la Camera così decise; *presenti decreto decernitur, et provvidebitur, quod dictum monasterium taxetur prout taxari mandatur pro dicto casali Sfilzi in Caedulario regiae Camerae; verum vigore suorum privilegiorum taxetur immune a solutione hadoharae, et aliarum impositionum ordinariarum et extraordinariarum; et quo ad donativa, reservetur, prout presenti decreto reservatur, melior deliberatio dictae regiae Camerae; et de hac fiat notamentum in dicto Coedolario* ».

35) Anno 1674. « Avendo i superiori de' padri canonici lateranensi di Roma e Lombardia » trascrivo qui alla parola il nostro mss. « precedente assenso del Pontefice Cle-

mente X, con bulla de' 19 agosto 1672, trattato di venderc ai padri celestini il monastero, e l'isola di Tremiti e loro adiacenze, per il prezzo di scudi 50 mila, ne fu dal padrone D. Geronimo Teutonico, canonico lateranense napolitano, data denunzia alla regia Camera: fu con consulta de' 24 ottobre 1674 rimessa al vicerè marchese d' Astorga, affinchè restandone inteso, come di materia gravissima e di molta conseguenza, avesse dati li opportuni rimedii per impedire una tal vendita, tanto pregiudizievole al real servizio, mentre all' incontro avrebbe esso tribunale riconosciuti i diritti e le concessioni dell' isola predetta, e altre scritture ottenenti all' affare ».

« Rimessasi tal consulta e denunzia, dal prefato vicerè alla regina madre D. Marianna d' Austria, le rappresentò insieme, che nella Giunta di Guerra e Collaterale, s' era risoluto farsi le diligenze per sapersi le ragioni della regia Corte, e frattanto fosse ordinato a' superiori d' ambo le religioni di non passarsi avanti alla vendita. E la predetta regina con real carta de' 26 maggio 1675, approvando l'oprato rispose, che sarebbe stata attendendo il risultato dell' altre diligenze colla scritture: quindi l' anzidetto vicerè con biglietto de' 29 giugno susseguente, ordinò alla Camera rimettergli tali scritture, con riferire quello occorrea. In esecuzione di ciò fu con consulta de' 19 agosto detto dal tribunale rappresentato, ritrovarsi nel regio archivio, che dal re Carlo II d' Angiò s' era a 30 di maggio 1294 stabilito il modo di custodirsi l' isola con 100 soldati in tempo di està a 50 d' inverno, da ripartirsi nelle torri e baluardi del lido del mare, e colli bastimenti di vitto e guerra per mantenimento d' essa. Che a' 22 di febbraro 1420, dalla regina Giovanna II si era ordinato pagarsi a' monaci i loro erbaggi e mantenersi nella possessione de' loro frutti. Che l' isola era molto forte, e si ritrovava situata verso le province di Abruzzo Citra, Capitanata ed Otraoto. Che una mappa antica esistente nella regia scrivania di razione, si riconoscean le seguenti parole: *La provincia di Apruzzo Citra, ha soggetta l' isola di Tremiti nel mare Adriatico, e quella si mantiene con più concessioni fatte di tempo in tempo a' RR. padri del monastero di detta isola per li serenissimi re di questo regno, non solo di territori, ma anche di tratte de' grani e bastimenti di viveri.* La

quali fin ora si stanno concedendo non per altro, se non per lo monastero delli RR. PP. e soldatesca di detta isola, siccome il tutto si era riconosciuto da diverse concessioni e consulte antiche e moderne, fatte da tempo in tempo a vicerè dallo stesso tribunale. E per ultimo, che in tempo del vicerè conte di Monterei, avean trattato i Barberini comprarsi la predetta isola di Tremiti, e se l' era impedito, e introdotto anche nella fortezza nuovo presidio per mantenerla a disposizione del real servizio ».

« Dal vicerè, con sua carta de' 6 di settembre 1675, inviate tal consulta della Camera alla real corte di Madrid, si fe' in viste di essa dall' avvocato fiscale di quel supremo Consiglio istanza, si fossero ivi inviata le copie delle concessioni tenean i monaci, menzionate nella consulta, così de' territori, come per le tratte de' grani per loro mantenimento e della soldatesca. Similmente le copie degli ordini dati da' vicerè, e di quelli diede il conte di Monterei per impedire la vendita dell' isola a' Barberini, e per presidiarla e mantenerla colla fortezza alla real disposizione. E dal serenissimo re Carlo II, con real carta de' 9 dicembre susseguente, s'ordinò si fosse stato molt' attento a non permettersi la vendita della riferita isola, anzi con tutt' i mezzi convenienti impedirla, e comunicar con persone pratiche e militari, se fosse stato necessario porvi alcuna guardia per assicurare i siti, e suggellare quel territorio, ed insieme se li fossero subito rimesse le menzionate scritture, per ivi conservarsene le notizie ».

In queste occasione fu stampato in Napoli il sopra mentovato opuscolo, *La verità svelata*, del quale molti vogliono autore Antonio Torci, celato sotto il finto nome di Ottomanno Evangelico. Quel libretto fu messo a stampa per opera de' padri tremitensi, ed è inteso a dimostrare che essendo state quelle isole sempre nel dominio de' re di Napoli, non potevasi fare cosa alcuna senza il costoro assenso.

Qui luogo mi pare che dopo la istoria della badia ci rivolgiamo un tratto a quella della fortezza. Già perchè non fosse interrotto l' ordine cronologico per noi proposto, ci è sopra occorso di farne alcuna volta menzione, ed abbiam pure ricordata l' ordinanza di presidiarla data il 1294 da re Carlo

d'Angiò. Racconta l'Alberti, (1) che « ne' tempi di Lione X, Pontefice romano, quivi fu pigliato Cola, eccellente capitano di latroni, che era in questo luogo incognito passato per vedera il luogo a parte per parte, per poterlo pigliare; ma conosciuto a condotto a Napoli, fu sentenzisto e morto ». E venendo a' posteriori anni, se è da credere al di Ribera (2), avvenne che portatosi il duca di Guisa a far l'impresa di Napoli, preso ch' egli ebbe campo incontro al duca d'Alba, vicino alla città di Pescara, mandò all' abbate di Tremiti che volessa intromettare nella fortezza una compagnia de' suoi per sicurtà del campo francese. Sa ne scusò l' abbate alla buon'e meglio; il quale d'altra parte aveva mostrato al duca d'Alba, che della cosa medesima per servizio del re di Spagna l'aveva richiesto, che la fortezza senz' altrui soccorsi era buona a tenarsi da sc. Ma fin dal 1532 avevano i monaci rappresentato coma per conservare la fortezza, e mantenere i soldati e la provvisioni, si trovavano col debito di 300,000 ducati; e già vedevasi la fortezza guasta per ogni parte, e non più atta a tener fermo ad un assalto, e la munizioni e le armi non più poter bastare ad una occasione. Veramenle era manifesto pericolo del regno; che se i turchi, i quali minacciavano allora l'ultimo esterminio alla intera cristianità, avessero messo un piede su i validissimi scogli di Tremiti, avremmo veduto la nostra patria, quasi che non le fossero state sufficienti tante barbare dominazioni, cadere per ultimo anche in mano del turco. Nè crediate che i vicerè si pigliassero di questo gran pensiero: è ricordato per singolarità che sotto Medina de las Torres e 'l duca d'Arcos, furono dati a spese del re alquanti soldati, oltre quelli che i frati per sicurtà della badia vi tenevano. Il fatto aveva però mostrato

(1) *Descriz. d' Italia.* Isole p. 70, della Veneta edizione del 1581.
(2) Vedeta la citata opera del Coccarella, p. 23.

il pericolo: perciocchè nel 1566 cento e cinquanta galere turche capitanate dal Pascià Pialy, dopo aver tentato invano l' isola di Malta, corseggiando e menando rovine per Ortona, per Vasto, per Termoli e per le circostanti campagne, si condussero sopra l' isola di Tremiti, ed osteggiaronla per alquanti di gagliardemente. Gagliardemente risposero le tremitane armi, e sia valore, sia buona ventura di que' frati, l'armata ottomana fu costretta a levar àncora, ed a prendere a golfo lanciato la via per la quale era venuta (1).

« Ma risolutosi intanto » sono parole de' nostri ricordi manoscritti « dal governo nuovamente presidiare la fortezza e isola di Tremiti, scrisse il vicerè marchese di Los Velez con dispaccio de' 9 gennaio 1676 al vice abbate D. Vincenzo Brengola, et al padre D. Angelo Brengola, qual tenea il pensiero del restante dell' isola che per sicurezza della stessa isola e fortezza, aveva disposto inviarsi l' alfiere D. Giovanni della Pace con 25 fanti spagnuoli e un capo artigliere; quindi glielo preveniva affin l' avessero accolti con affetto, notiziandoli insieme avere ordinato trasportarvisi alcune munizioni, e che si fosse riconosciuto quello bisognava nella fortezza per porsi in istato di difesa, e siccome in riceverne la relazione avrebbe disposta la provvista di mezzi e materiali necessari »

« Con altro dispaccio de' 25 gennaro suddetto prevenne il vicerè al reggente D. Nicola Gascon, allora presidente governatore della dogana di Foggia, che dovendosi porre l' isola e fortezza di Tremiti in istato di difesa, ed accomodarsi quelle muraglie e artiglierie, l'incaricava perciò che per la ricognizione di esse avesse inviato coll'alfiere, D. Gio-

(1) Tutto il successo è narrato dal di Ribera, il quale fu testimonio di veduta, nel libro, che sopra abbiam dato, obligato alla sua traduzione dalla Cronaca Istoriata del Coccarelli E la sua narrazione è confermata dagli altri storici che scrissero le cose di quei tempi.

vanni della Pace, un ingegnere della provincia, con farlo soccorrere del denaro della dogana, stante le formalità della relazione ».

« Con istruzioni formate dall'anzidetto vicerè, de' 15 gennaio 1672, si ordinò al prenominato alfiere della Pace, primieramente, che convenendo al real servizio mantenersi l'isola e fortezza, senza novità si fosse in quella introdotto co' 25 soldati spagnuoli, ed un capo-squadra. Che per tanto da Napoli, colla gente e le munizioni consegnategli, fosse andato per terra a Manfredonia, dando i dispacci portava al Preside Gascon in Foggia, con stare poi avvertito nel passare per mare da Manfredonia a Tremiti, che doveva anche portar seco un capo mastro artigliere, per aver cura delle artiglierie della fortezza, stante le notizie che quegli artiglieri non erano capaci dell'esercizio. Che in giugnere avesse dato a' cennati vice abbate D. Silvestro Brengola e padre D. Angelo Brengola il dispaccio ad essi diretto (così continuando il capitolo) *immediatamente qua os hunieren recibito introduzseis lo genta en la fortaleza, en donda haveis de usar de toda umanidad y attencion con los religiosos qui la governan y havitan; sin motivar per vostra parte, causa da decason, sin intrometteros en el governo de la isla; sino solamente, en lo que mira a lo militar de assistencia y custodia, en que pondreis toda vigilancia, como en ocasion que enemigues de la real Corona da S. M. intentaren surprenderla concuriendo a la defensa con la demas genta cha hay dentro la fortaleza* ».

« Essendosi fatto nuovo abbate del monastero di Tremiti, il padre D. Geronimo Biancardi, il vicerè con dispaccio de' 23 giugno 1677, dandone l'avviso all'alfiere D. Giovanni della Pace, l'ordinò si fosse col medesimo portato colla forma conveniente, osservando su tal punto, ciocchè se gli era imposto colle citate istruzioni de' 15 di gennaio 1676 ».

« Avendo il predetto vicerè destinato l'alfiere D. Francesco Strada alla fortezza di Tremiti, in luogo del prenominato alfiere della Pace, ordinò a questi con dispaccio de' 16 novembre 1677, consegnarli quanto tenea di suo carico, con darli possesso nell'esercizio, e avvertirlo ed istruirlo nel modo da regolarsi per la custodia della fortezza ».

« Con altro dispaccio de' 21 novembre 1681, ordinò lo stesso vicerè marchese de Los Velez all' alfiere D. Giovanni Ortis, come dovea trattare l'abbate di Tremiti, ne' seguenti termini: *Conveniendo paseis tota buona correspondencia con el abad que governa esa isla asi por su dignidad, como por que está en su casa os encargo le tengais algun genero de veneracion, y que ocuriendo hazer alguna salva, o cosa de igual qualidad se lo hagais dezir, como por amistad in que parezca dependeis de el porlo que toca a lo militar* ».

« In conformità di ciò che esprime nelle citate istruzioni fatte all'alfiere D. Giovanni della Pace, vennero nel medesimo, ed altri uffiziali successivi, colli 25 soldati, caposquadra ed artigliere, pagati li di loro soldi dal percettore della dogana di Foggia; e poi con dispaccio de' 22 dicembre 1685, e 19 gennaio 1686 del vicerè marchese del Carpio, fu ordinato al regio percettore di Lucera avesse lui pagato li ducati 102 il mese de' predetti soldati, che prima stavano situati sopra la dogana di Foggia ».

« In tempo del governo alemanno, stabilito che fu il commissario di guerra, venivano dal medesimo pagati coll' altre truppe i soldati che solean tenersi in Tremiti, tantochè ne' partiti che si facean dalla delegazione delle truppe di pane, olio e legna per li presidii delle province d'Otranto, Bari e Capitanata, v' andava compresa anche la fortezza di Tremiti: bensì quantunque la somministrazione spettava farsi dal partitario, tuttavolta il medesimo si conveniva con i mo-

naci da somministrarsi da essi i predetti generi, e poi gliene bonificava il prezzo coll' esibizione delle contente, quali all' incontro si soddisfacean dalla delegazione al partitario ».

## VIII.

Si stimavano adunque i canonici Lateranesi di possedere in assoluto dominio le isole di Tremiti, con que' privilegi e concessioni che sopra si veggono: e così era comune opinione appresso l' universale; e però Camillo Porzio (1) verso il 1579 scriveva questa parole: « L' isola di S. Maria di Tremiti, già detta Diomedea, è posseduta da' canonici regolari, che vi hanno un monastero in fortezza ». E non in dissimil guisa si esprimono l' Alberti (2), il Montorio (3) e gli altri che ne tenner proposito. Ma venuto re Carlo Borbone al trono di Napoli, i diritti de' canonici regolari si cominciarono a rivocare in dubbio. « Re Carlo con biglietto per segreteria di Stato de' 30 aprile 1737 » recito qui le parole della relazione di quel tribunale » prevenne alla regia Camera, che volendo sapere con quali concessioni, privilegi e prerogative possedessero i padri di S. Maria di Tremiti quell' isola, e da che tempo: come ancora sa tenessero i medesimi l' obbligo di mantener la guarnigione del presidio di essa, a sommini-

(1) Nella *Relazione del Regno di Napoli*, stampata nel IV volume degli Atti dell'Accademia pontaniana, per cura di A. Gervasio.

(2) Metto qui le parole dell' Alberti, che potranno vedersi al luogo di sopra citato. « Sono queste due isole, tra l' altre piccole che quivi intorno sono, delli honorandi religiosi canonici di S. Augustino. In quell' isola detta Theuetra, ora S. Maria di Tremiti detta, hanno edificato detti venerandi padri un sontuoso e fortissimo monastero sopra di un alto luogo da tutti i lati, eccetto da un lato e da cui al detto salir si può. In vero ella è una superba e forte fabbrica, sì per il sito, sì anche per la gran muraglia. . . . Nell' altra isola si conservano gli giumenti, armenti, e greggi di animali per uso e beneficio del detto monastero.

(3) *Zodiaco di Maria*; al luogo sopra riferito.

strarle il *preest*, e tutto il dippiù necessario, e se l'artiglie ria e le munizioni ivi esistenti fossero de' padri, o della corona: comandava perciò che disponendosene le convenevoli diligenze, se glie ne fosse fatta individual relazione di tutto. E con altro biglietto de' 29 maggio, prevenne la Camera, che voleva esser similmente informato circa la superiorità, che il padre abbate di Tremiti chiederà di tener sopra quella guarnigione, e nel dare il santo e i passaporti a' bastimenti, e riconoscerli ». E la Camera, considerando primieramente che da nessuna concessione appariva che i monaci fossero stati investiti nel possesso di quelle isole, ed apparendo pure che alcuni atti di sovrana giurisdizione vi avessero esercitato, dichiarò che di quelle erano semplicemente custodi per *beneplacito della Corona*: e riguardo alla fortezza, considerando, che sebbene i padri vi mantenessero un presidio, e lo fornissero di munizioni, questo era per semplice loro difesa, e che avendovi ricevuti molte volte i soldati regii, ed avendo anche chiesta provvisione e libera estrazione di grano e frumento per la guarnigione, erano venuti in tal guisa a riconoscere la dipendenza del forte; ed oltreacciò considerando che dall' imperatore Federico II era stato proibito ai privati di fabbricare fortezze, o ristorare quelle che si trovavano già fabbricata, conchiudeva la Camera che il forte di Tremiti *era in dominio della real Corona, e che per beneplacito di quella n' erano semplici custodi i monaci*. Con tale relazione della Camera quietarono allora le cose.

## IX.

Molte e diverse ragioni spinsero il successore di Carlo Ferdinando IV, che fu primo delle Due Sicilie, a soppri-

mere interamente quella badia, la quale nell' anno 1780 o circa fu per tutto estinta, ed i beni ne decaddero al regio demanio. Nella francese conquista, Giuseppe Bonaparte diede in pegno i beni di S. Maria di Tremiti a' negozianti che gli fecero un, così detto, *imprestito forzoso*, di 500,000 ducati. I negozianti erano Meuricoff, Falconel, Valentin ed Albori. Ma ridottisi nel 1811 que' crediti quasi interamente nella mani di de Luca e Forquet, ricevettero questi dal governo la cessione de' beni, i quali furono tra loro divisi nel 1823.

Le isole rimasero aggregate al forte di Tremiti, le quali re Ferdinando I fece opera di rendere coltive ed abitate, e con dispaccio del 23 giugno 1792, vi destinò a tal effetto assai malfattori, i quali ridottisi insieme con molti altri abitatori, contavano il 1796 a pressochè quattrocento (1). Quivi il 1809 s' illustrarono con validissima difesa contro le navi da guerra inglesi e russe, Filippo Neri, tenente, con ottanta cisalpini. Venuti poi tempi di pace, passarono all' orfanatrofio militare; dal quale ora sono in possessione del ministero di Polizia

## X.

Chi naviga alle tremitensi isole tra ammirato e compiangente le rovine di un' antica grandezza, rimane ancora stupefatto e commosso innanzi a quelle maravigliose reliquie dell' arte de' mezzani secoli, cui non anche han disfatte le malignità del tempo e degli uomini nell' antica badia. E se io

(1) Vedete il Pascale op cit p 132, ed il Giustiniani *Dizion Storic* t IX p 244

volessi qui descriverle, non mi basterebbero certamente nè le parole, nè la brevità del tempo datomi a questa scritto. Arrestano a primo arrivar l'occhio ed i passi i due chiostri, l'uno piccioto e basso commesso di pietra rossa, l'altro sorretto da marmoree volte, con colonne di ionico ordine, e col terrazzo balaustrato di marmo, e due cisterne, delle quali una contenente 800 botti d'acqua: la facciata corintia e la gotica nave della chiesa sono di buona architettura: dell'ampiezza degli edifici non è a dire. La chiesa ha due cappelle l'una di S. Maria della Protezione, l'altra del Crocifisso; ed una nicchia col santo corpo del beato Tobia in un'arca di legno. Restano ancora un Crocifisso ed il Trono badiale, maraviglie de' riguardanti.

## XI.

Ma noi che per singolare ventura abbiam veduto il provvidentissimo re nostro, FERDINANDO II, condursi il di 19 del settembre 1844, su quelle isole, ed andare diligentemente e con alti intendimenti riguardando le condizioni e la natura de' luoghi, siamo lieti a sperare che possa riacquistarsene l'antica fama, e che possa l'isola sorgere a prospero stato, in quella guisa che potran meglio dettare l'importanza militare del sito, la circostanze de' tempi ed i bisogni dello stato sociale.